

Un impegno per l'Europa dei valori e della libertà

LA MEMORIA DI SREBRENICA PER AGIRE ANCHE IN IRAQ



L'ospite

di Gianni Pittella*

Caro direttore,
molti di noi
ricordano che cosa
facevano l'11
settembre del 2001.
Pochi ricordano la giornata
dell'11 luglio del 1995. Eppure
quella data, troppo spesso
dimenticata, segna uno
spartiacque nella storia europea.
L'11 luglio del 1995 è il giorno
dell'eccidio di Srebrenica: più di
8mila uomini trucidati in una
operazione di pulizia etnica che
la giustizia internazionale ha
definito genocidio, il primo in
Europa dopo la Shoah. Quella
data segna la fine dell'innocenza
dell'Europa e dell'Occidente.
Quel genocidio avvenne nel
silenzio dell'Europa e della
comunità internazionale. I
caschi blu olandesi che cacciano
dalla base Onu centinaia di
uomini musulmani per
consegnarli indirettamente ai
carnefici testimoniano non solo
l'impotenza dell'Europa e della
comunità internazionale. In
quel gesto c'è forse il segno
premonitore di quella crisi del
progetto europeo di cui tanto si
discute oggi. Come può mai
l'Europa, quell'Europa nata sulle
ceneri della seconda guerra
mondiale e di Auschwitz, che si
credeva immunizzata rispetto al
male dell'autodistruzione,
accettare che nel suo cuore
avvenga di nuovo un genocidio?
Eyes Wide Shut, come tenere
chiuso gli occhi aperti: questo è il
motto dell'ignavia europea.
Ricordare Srebrenica significa,
quindi, rammentare all'Europa
la sua radice originaria, la sua
ragione d'essere. Non una mera
unione economica e monetaria
ma una comunità di destino e di
diritto, unita da valori imperativi
e cogenti, primo fra tutti quello
del rispetto della dignità umana.

Senza rispetto della dignità
umana, in tutte le sue
manifestazioni spirituali,
l'Europa non solo appassisce,
ma si avvia verso
l'autodistruzione. Europa è
infatti uno stomaco delicato, un
mosaico di identità diverse che
non hanno alternativa tra la co-
esistenza e l'autodistruzione.
Ripartire da Srebrenica vuol dire
ricordare all'Unione Europea la
sua missione costitutiva di pace,
e tolleranza. Una missione oggi
messata alla prova dal rombo di
guerra e dalle tensioni
identitarie che minacciano i suoi
confini in particolare modo
quelli mediorientali. Se a
Srebrenica fu la comunità
bosniaca e musulmana a essere
presa di mira, oggi nel vicino
Oriente, migliaia di cristiani
sono minacciati da nuove
ideologie di morte. Nei Balcani
era il nazionalismo, frutto
avvelenato del secolo breve. In
Iraq, in Siria, nel mondo arabo
come nelle periferie delle città
europee emerge con forza un
islamismo fanatico e disperato
che corrompe il messaggio di
pace dell'islam per cementare
un discorso nichilista e
distruttivo. Ma se l'Europa ha
davvero imparato la lezione di
Srebrenica, se quell'eccidio non
è stato vano, allora le istituzioni
europee, in quanto
rappresentanti non solo del
popolo, ma anche della
coscienza d'Europa, hanno il
dovere di reagire con rapidità e
con la necessaria forza per
proteggere le minoranze
religiose oggi minacciate in Iraq
e nel mondo. L'Europa deve
essere protagonista nel mondo,
portabandiera – non a parole –
dei diritti e della pace. Non si
tratta di rievocare fallimentari

guerre al terrore, ma di agire con
la dovuta risolutezza per salvare
migliaia di vite. Questo è il
significato di quel risveglio
europeo (*Europe wake up!* si è
chiamata la campagna da noi
lanciata) che ho richiesto con
forza negli ultimi mesi. Solo
grazie alla mobilitazione del
Parlamento europeo, e mi si
lasci dire senza presunzione del
gruppo politico che rappresento,
si è riusciti a convocare lo scorso
15 agosto un Consiglio
straordinario che ha posto le
basi per un intervento europeo a
tutela delle minoranze irachene
e della stabilità regionale in
Medio Oriente. L'Europa, per
essere fedele a se stessa, non ha
infatti bisogno di una memoria
antiquaria che si limita alla
sterile evocazione del passato.
Ha bisogno di una memoria
viva, che si alimenta di
comportamenti e azioni
concrete. La vigilanza e il
necessario intervento
umanitario a tutela del
pluralismo religioso e la lotta
contro il nichilismo islamista,
come si è detto. Ma ci sono
anche piccole azioni quotidiane,
silenziose, attraverso le quali la
memoria storica europea trova
senso. A Srebrenica ad esempio
grazie ad anni di paziente
lavoro, la Fondazione Alex
Langer sta riuscendo a fare
tornare in quei villaggi devastati
dalla pulizia etnica le
popolazioni locali. E lo ha fatto
reintroducendo su quelle
montagne la coltivazione del
grano saraceno. Per sostenere
questo progetto, sarò oggi a
Srebrenica assieme a decine di
ragazze e ragazzi giunti in
Bosnia per la settimana della
memoria. Con un campo di
grano saraceno forse non si
cambia la Storia con le esse
maiuscola, ma si cambiano le
vite di uomini e donne. Di
questa Europa abbiamo oggi
bisogno.

*Presidente del gruppo
dei Socialisti e Democratici
al Parlamento Europeo